

Il paradosso dello sciopero di Pannella per togliere acqua e cibo a Eluana

LETTERA DAL GOVERNO - ENGLARO NON E' WELBY -

Eugenia Roccella
sottosegretario al Welfare

Al direttore - Marco Pannella ancora una volta digiuna, per "ripristinare lo stato di diritto" ferito dal modo in cui sono stati gestiti il caso Villari e il caso Englaro. Da lunedì scorso, ha abbandonato lo sciopero della sete ed è tornato a quello della fame, grazie al fatto che la procura di Roma ha iscritto il ministro Sacconi nel registro degli indagati, per aver emanato un atto di indirizzo in cui si ricorda che sottrarre acqua e cibo a un disabile vuol dire ledere un suo diritto fondamentale.

Non sono fra quelli che sottovalutano gli scioperi della fame e della sete di Pannella, non solo per la mia giovanile militanza radicale, ma per evidenti motivi di rispetto politico e umano. Ricordo benissimo i primi digiuni di Marco, l'ansia con cui si attendevano, con il passare dei giorni, i bollettini medici; e poi i tentativi affettuosi degli amici per farlo desistere, gli sforzi per trovare soluzioni politiche. Oggi, però, non posso non rimanere colpita da una vistosa incongruenza: Pannella si autosospende il cibo e l'acqua affinché un'altra persona sia lasciata morire di fame e di sete, e, con una acrobatica capriola intellettuale, pretende che siamo sensibili al suo digiuno, ma insensibili a quello che verrebbe imposto a Eluana Englaro, per condurla alla morte.

Le armi della nonviolenza hanno qualche effetto solo dove esiste una libera stampa e un'opinione pubblica recettiva: in una parola, funzionano in una democrazia rispettosa dei diritti umani. Impossibile pensare a una resistenza nonviolenta in regimi autoritari, dove la vita del singolo ha poco o nessun valore, e l'informazione è controllata. Lo sciopero della fame è una forma di protesta che mette in gioco il corpo e la vita stessa; beni che noi riteniamo indisponibili (infatti è vietato il commercio dei propri organi, o il suicidio assistito) persino rispetto alla volontà soggettiva. E' questo il peso politico di un digiuno, non la giustezza o meno delle motivazioni. Semplicemente, è impossibile per la comunità restare indifferente, come accade di fronte al disperato che si vuole buttare dal ponte, o di fronte a chiunque voglia farsi del male, e si rivolga a noi, sollecitando la nostra responsabilità umana e civile. Se non ci fosse l'appello a sentimenti basilari di solidarietà, lo scandalo del danno al corpo e alla vita, i digiuni di Pannella li

potremmo allegramente ignorare. Se il criterio fosse solo quello dell'autodeterminazione, come proclamano continuamente i radicali, allora non c'è chi sia più ostinatamente e liberamente autodeterminato di Marco, e dunque perché preoccuparcene? Se vuole digiunare, se anche volesse estremizzare la protesta fino alla morte, quale diritto avremmo di impedirglielo, e soprattutto, quale dovere morale?

Non è così, naturalmente. Il bene della vita non si può togliere a nessuno, nemmeno a Caino. Nessuno, però, per gli stessi motivi, può lasciar morire una ragazza inerme, che non ha voce e capacità per difendersi. Eluana non è Welby, e la sua morte non sarebbe "autodeterminata". La sua volontà è stata ricostruita dai giudici su base indiziaria, e basta scorrere le carte processuali per verificare come le prove appaiano gracili: chiunque di noi ha lanciato casualmente frasi come quelle che avrebbe pronunciato la ragazza, che non ha lasciato un testo scritto. Se le sue convinzioni erano così ferme, i colloqui in famiglia su queste problematiche così frequenti, è sorprendente che non esista una lettera, un quaderno, un diario, in cui Eluana esprima le sue idee sulla morte e la vita. La giovane, inoltre, non ha mai potuto esprimere un consenso informato,

non ha mai avuto un colloquio dettagliato con un medico, e i radicali ci hanno insegnato che senza una vera informazione non c'è libertà di scelta. Le contraddizioni della sentenza della Cassazione, e quelle del decreto di Corte d'Appello successivo, sono pesanti: la sentenza si fonda sulla "irreversibilità" dello stato vegetativo, ma la comunità scientifica da anni ha ripudiato questa definizione, poiché nessuno specialista può dire con certezza se e quando si possano avere segni di risveglio della coscienza. Il decreto autorizza il distacco del sondino, ma Eluana può deglutire autonomamente, e qualcuno ha suggerito che in queste condizioni non idratarla e alimentarla potrebbe configurare un reato penale. Va anche ricordato che il decreto della Corte d'Appello è sempre rivedibile e non impone l'esecuzione della procedura di morte, dunque non si tratta del dovere di mettere in atto la sentenza. Per i radicali garantisti, per Pannella che digiuna per il rispetto della legalità, per chi ha difeso Enzo Tortora, queste domande sono importanti? O importa solo vincere la battaglia per l'eutanasia, costi quel che costi?

Eugenia Roccella